

Procopio di Gaza lettore di Frinico l'Arabo (e di Cratino)

Una glossa contenuta nell'epitome della *Praeparatio sophistica* di Frinico documenta una costruzione tratta da una commedia non meglio precisata di Cratino:

Phryn. *PS* p. 3,1-2 de Borries ἀνελκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· Ἀττικῶς αὐτὸ καὶ σεμνῶς Κρατῖνος εἶπεν [= fr. 348 K–A].

“Altezzoso con le sopracciglia alzate”: Cratino si è espresso così, in modo attico e solenne.

Accanto all'epitome, dalla glossa contenuta nella redazione completa della *Praeparatio sophistica* dipende con ogni evidenza anche Phot. α 1834 Th. ἀνελκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· εἴρηται παρὰ Κρατῖνω [= fr. 348 K–A]. La glossa di Frinico è dunque l'unica fonte antica del frammento di Cratino, che a sua volta rappresenta l'unica testimonianza non solo della costruzione dell'aggettivo σεμνός con il dativo di relazione¹, ma anche dell'aggettivo ἀνελκτός (la formazione di tale aggettivo è comunque ineccepibile)². L'espressione parallela τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν è del resto molto rara. Queste sono le uniche occorrenze note:

Phryn. *PS* p. 43,10-14 de Borries ἀνωφρυασμένος ἄνθρωπος [= *com. adesp.* fr. *577 K–A]. σημαίνει τὸν ἀποσεμνύοντα ἑαυτὸν. τοιοῦτοι γὰρ εἰσιν οἱ τοῦτον τὸν τρόπον διακείμενοι, ὡς τὰς ὀφρῦς ἀνατείνειν. λέγουσι δὲ τοὺς τοιούτους καὶ τοξοποιεῖν τὰς ὀφρῦς καὶ ἀνέλκειν καὶ ὠφρυῶσθαι.

Desidero ringraziare Enrico Magnelli, Enrico Maltese, Olga Tribulato e Giuseppe Ucciardello che hanno letto e discusso con me questo lavoro. Questo contributo è parte del progetto *PURism in Antiquity: Theories of Language in Greek Atticist Lexica and Their Legacy* (PURA) che è stato finanziato dallo European Research Council (ERC) nell'ambito del programma dell'Unione Europea Horizon 2020 (Grant agreement nr. 865817).

¹ Cf. Olson–Seaberg 2018, 136: “dative of respect”.

² Olson–Seaberg 2018, 136 ventilano la possibilità che nel frammento di Cratino il dativo di relazione e lo *hapax* ἀνελκταῖς siano indizi di stile elevato.

“Un uomo presuntuoso”: indica chi si dà delle arie. Infatti, quelli che si pongono in questo modo sono tali da alzare le sopracciglia. Si dice anche che tali persone inarcano le sopracciglia e tirano su le sopracciglia e si danno delle arie.

Poll. II 49 *Bethe* καὶ τὰς ὀφρῦς αἴρων ὁ ὑπερήφανος, καὶ πάλιν τὰς ὀφρῦς ἀνασπῶν ἢ τὰς ὀφρῦς αἰωρῶν ἢ τὰς ὀφρῦς ἀνέλκων, ἢ τὰς ὀφρῦς ἀνατείνων ὑπὲρ τὰ νέφη.

Arrogante è colui che alza le sopracciglia, che piega le sopracciglia o che solleva le sopracciglia o che tira su le sopracciglia o che innalza le sopracciglia fin sopra alle nuvole.

Σ^b α 1349 Cunningham (= Phryn. *PS* fr. *184 de Borries) ἀνέλκειν τὰς ὀφρῦς· μέγα φρονεῖν καὶ ὑπερήφανον³.

“Alzare le sopracciglia”: essere superbo e arrogante.

Greg. Naz. *carm.* II 2.1.7 οὐ γενεὴν, οὐκ ὄλβον, ὃς ἄφροσιν ὀφρὺν ἀνέλκει.

Non la nobiltà di nascita, non la ricchezza, che fa tirare su il sopracciglio agli stolti.

Procop. *Epist.* 19 Garzya–Loenertz, ll. 7-10 ἀλλ’ οἶδα πόθεν τὸ πρᾶγμα. οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνὸν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνέλκειν, εἶτα φρόνημα νομοθέτου λαβὼν καὶ δόξας ἤδη τὰ Ῥωμαίων ἄγειν τῇ ψήφῳ, τοσοῦτον ἡμῶν κατεπήρηθης.

Ma io so da dove (trae origine) il fatto. Le leggi ti imposero di essere pronto ad alzare solennemente le sopracciglia. In seguito, assunta un’arroganza da legislatore e ritenendo già di governare le sorti dei romani con il tuo voto, fino a tal punto ti innalzasti al di sopra di noi.

³ La derivazione di questa glossa da Frinico, come suggerito da de Borries, appare dubbia. Il costrutto potrebbe essere tratto da altre fonti atticiste. Ad esempio, Christos Theodoridis al fine di spiegare la paradosi ἀνέλκειν ταῖς ὀφρῦσιν nel lemma di Phot. α 1834 Th. ἀνελκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν ricostruisce in Fozio la possibile conflazione di due glosse atticiste indipendenti: la prima è ἀνέλκειν <τὰς ὀφρῦς· μέγα φρονεῖν καὶ ὑπερήφανον>, di derivazione genericamente atticista e comune a Σ^b; la seconda è <ἀνελκ>ταῖς ὀφρῦσι σεμνόν· εἴρηται παρὰ Κρατίνῳ, che risale invece alla glossa che compare nella epitome della *Praeparatio sophistica* di Frinico (Phryn. *PS* p. 3,1-2 de Borries).

Considerata la rarità dell'espressione τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, è decisamente plausibile che autori come Gregorio di Nazianzo e Procopio di Gaza, prodotti di un'educazione retorica del più alto livello, possano aver derivato l'uso di tale costrutto dalla frequentazione di lessici atticisti. D'altra parte, il passo di Procopio di Gaza attira l'attenzione in modo particolare. Il primo periodo, sebbene sia tradito univocamente⁴, appare problematico dal punto di vista testuale.

L'epistola 19 di Procopio è indirizzata a Epifanio. Come molti corrispondenti di Procopio, Epifanio viene rimproverato per la scarsa cura nel mantenere vivi i rapporti con Procopio e il suo circolo, del quale un tempo Epifanio stesso era stato parte. Da *Epist.* 115 Garzya–Loenertz apprendiamo infatti che Epifanio, già discepolo di Pietro, in gioventù avesse frequentato anche Procopio⁵. Nell'epistola 19 Procopio lamenta quindi il disinteresse di Epifanio e il comportamento inutilmente altezzoso che questi, ora che ha assunto un incarico amministrativo di rilievo, riserva agli amici di un tempo.

Il periodo sopra riportato compare al culmine di queste recriminazioni. Il senso e la sintassi non sono però molto chiari. Il tradito παρασκευάζειν è attivo, ma perché esso possa reggere l'infinito ἀνέλκειν che segue ("essere pronto a" + infinito) sarebbe necessario il medio παρασκευάζεσθαι⁶. In secondo luogo, comunque si intenda il tradito παρασκευάζειν, è necessario correggere ταῖς ὀφρῦσιν ἀνέλκειν in τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, considerato che il dativo non può certamente essere retto dal transitivo ἀνέλω⁷. Un'avvertenza, per quanto ciò non militi contro la plausibilità in sé di restituire τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, sta nel fatto che altrove Procopio per esprimere tale concetto usi verbi diversi da ἀνέλω⁸. Più significativa apparirebbe forse l'obiezione posta dal fatto che modificando ταῖς ὀφρῦσιν

⁴ Garzya–Loenertz 1963, 15 non segnalano varianti al passo.

⁵ Cf. F. Ciccolella in Amato 2010, 496 n. 725 e Westberg 2017, 400-401.

⁶ Cf. LSJ s.v. παρασκευάζω B.II. Così la traduzione di F. Ciccolella in Amato 2010, 307: "Le leggi ti hanno costretto ad essere pronto a sollevare altezzosamente il sopracciglio". Su una linea sostanzialmente analoga, ma senza attenersi alla lettera del testo greco, si pone la traduzione di Hercher 1873, 559: "leges tibi suaserunt, ut oculi gravitate uteris etc."

⁷ Nella relativa nota di commento, Ciccolella (in Amato 2010, 451 n. 122) ritiene che la costruzione con il dativo sia una "variazione" di τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν, ma non è chiaro come si debba intendere tale variazione né si forniscono esempi.

⁸ L'accusativo τὰς ὀφρῦς è altrimenti retto da: ἐπαίρω (*Epist.* 29 Garzya–Loenertz, l. 3, *Epist.* 47 Garzya–Loenertz, l. 7), ἀνασπάω (*Epist.* 34 Garzya–Loenertz, l. 3, *Epist.* 40, ll. 5-6, *Epist.* 81 Garzya–Loenertz, l. 3), ἄνω φέρω (*Epist.* 46 Garzya–Loenertz, ll. 6-7).

ἀνέλκειν in τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν non sarebbe rispettata la legge di Meyer, quantomeno se intesa nella sua formulazione più restrittiva (necessità che almeno due sillabe atone separino la penultima e l'ultima sillaba tonica in clausola)⁹. D'altra parte, considerato che l'intervallo di una sola sillaba è occasionalmente attestato negli scritti di Procopio¹⁰, non si può escludere recisamente τὰς ὀφρῦς ἀνέλκειν.

Comunque stiano le cose, anche accogliendo le correzioni sopra menzionate (παρασκευάζειν > παρασκευάζεσθαι, ταῖς ὀφρῦσιν > τὰς ὀφρῦς), rimarrebbe senz'altro lecito chiedersi in che senso intendere la frase “essere pronto a sollevare il sopracciglio”. Procopio non sta descrivendo una situazione specifica che richieda a Epifanio di essere in grado di assumere, all'occorrenza, un tono altezzoso o solenne. Le sopracciglia alzate sono piuttosto segno di un atteggiamento generale. La formulazione è oggettivamente poco chiara e incisiva. Inoltre, a quali leggi (οἱ νόμοι) fa riferimento Procopio, leggi che imporrebbero a Epifanio di assumere tale aria altezzosa? Presumibilmente, dovrebbe trattarsi di una formulazione artificiosa per dire, più semplicemente, che il ruolo pubblico di Epifanio richiedeva che questi assumesse un contegno altezzoso.

Considerate le difficoltà poste dal testo tradito, un'opzione che si può prendere in considerazione è quella di correggere l'infinito ἀνέλκειν nell'aggettivo ἀνελκταῖς, prendendo cioè a modello il costrutto ἀνελκταῖς ὀφρῦσι σεμνόν che Frinico attesta essere stato usato da Cratino. Questo il testo che risulta dalla correzione:

οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνόν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνελκταῖς.

La lezione tradita ἀνέλκειν potrebbe essere una banalizzazione di ἀνελκταῖς. Trattandosi di uno *hapax* nel frammento di Cratino, tale eventualità è facilmente percorribile. È plausibile che Procopio, tramite la lettura della glossa di Frinico, sia venuto a conoscenza e abbia fatto tesoro della costruzione di σεμνός con il dativo di relazione ἀνελκταῖς ὀφρῦσι, costrutto degno di imitazione non solo in quanto era stato usato da un poeta celebre quale Cratino, ma che godeva anche dell'approvazione di un'autorità del pari di Frinico. Per altro, dato che il contesto è quello di un rimprovero sarcastico all'indirizzo di Epifanio, l'uso di una costruzione derivata da un poeta comico quale Cratino potrebbe essere parsa a Procopio un'operazione particolarmente felice.

In questo passo, Procopio opera dunque una sorta di citazione nascosta, consapevole o meno. Per quanto riguarda la clausola ταῖς ὀφρῦσιν ἀνελκταῖς, sebbene l'intervallo di tre sillabe atone fra le

⁹ Cf. Meyer 1891, 206.

¹⁰ Cf. Hörandner 1981, 75-76.

ultime due sillabe toniche non sia minimamente comune quanto lo è l'intervallo di due sillabe (o, in misura minore, quello di quattro o sei sillabe), i confronti non mancano¹¹. Eventualmente, dal momento che tanto l'epitome della *Praeparatio sophistica* quanto la glossa di Fozio che dipende da Frinico presentano la citazione da Cratino nella forma ἀνελκταῖς ὀφρύσι σεμνόν, si potrebbe eventualmente considerare un leggero cambiamento dell'ordine delle parole anche nel passo di Procopio, ovvero οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν ταῖς ἀνελκταῖς ὀφρύσιν σεμνόν, così da restituire il caratteristico intervallo di due sillabe atone in clausola. Non è detto però che tale intervento sia effettivamente necessario.

La possibilità di una ripresa del costrutto di Cratino segnalato da Frinico nella *Praeparatio sophistica* è pienamente in linea con il profilo di Procopio come scrittore, basti pensare alla lode dell'atticismo di Procopio in *Chor. Or. fun. in Procop.* 8 (p. 112,11-12 Foerster–Richtsteig = p. 60,28-29 Greco) οὐ λέξις αὐτὸν ἐλάνθανεν ἀλλοτρία τῆς Ἀττικῆς¹². Un esempio comparabile a quello che si è qui tentato di mettere in luce è stato recentemente discusso da Aldo Corcella ed Eugenio Amato, che hanno individuato in un brano di Procopio un'altra formulazione presumibilmente ispirata da una glossa della *Praeparatio sophistica*¹³. Nella quarta delle nuove epistole fra Procopio e Megezio, infatti, il primo si rivolge in questi termini al secondo (ll. 22-24):

... ὥστε με δεδιότα σοῦ τὴν ἐπιστολὴν θαμὰ δὴ περισκοπεῖν μή που καὶ χεῖρας ἔχη καὶ τὴν ἐπὶ κόρρης ἐπέιγεται καὶ λάθω προσαπολαύσας τινὸς κακοῦ.

¹¹ Senza alcuna ambizione di completezza, cf. ad esempio *Epist.* 2 Garzya–Loenertz, ll. 14-15 σὺ δέ μοι δοκεῖς παίζων αὐτῆς κατηγορεῖν, *Epist.* 3 Garzya–Loenertz, ll. 15-16 μικρὸν δὲ ὕστερον – ἀλλὰ σὺν Ἑρμῇ καὶ Μούσαις εἰρήσθω – ἐκ τῆς Ἀλεξάνδρου κοιμισθήσεται, *Epist.* 7 Garzya–Loenertz, ll. 9-10 καὶ πῶς ἂν ἔχοι λόγον τὸν πεπεικότα λαλεῖν τὴν τοῦ πεισθέντος μεταλαμβάνειν σιωπῆν;, *Epist.* 13 Garzya–Loenertz 12-13 τίνες ἂν γενοίμεθα τὸ κεφάλαιον ὅλον ἀφαιρούμενοι;. I dati relativi al *Panegirico per Anastasio* sono forniti da Chauvot 1986, 237 n. 314 (che rielabora materiali precedenti): l'intervallo di tre sillabe, per quanto molto raro, è effettivamente attestato. Per una disamina sulle clausole ritmiche nell'opera di altri autori tardo-antichi (segnatamente del IV secolo d.C.), cf. Klock 1987, 240-256 (dai cui dati viene confermato che l'intervallo di tre sillabe rappresenta un'opzione accettabile).

¹² Cf. Amato 2005a, 418-421; ter Haar Romeny 2007; Greco 2010, 150; Ciccolella 2016. Per un profilo generale della lingua di Procopio, cf. Matino 2001 e Matino 2004.

¹³ Cf. Amato 2005b, 380 n. 27.

... al punto che, timoroso, esamino frequentemente la tua lettera, (per vedere) che non abbia anche delle mani e mi sferrì un pugno sulla guancia e che io, senza rendermene conto, mi procuri un danno¹⁴.

Come suggerito da Corcella e Amato, è plausibile che il costrutto λάθω προσπολεύσας τινὸς κακοῦ sia suggerito dalla glossa della *Praeparatio sophistica* da cui dipende la seguente glossa che compare nell'epitome dell'opera (Phryn. *PS* p. 81,14 de Borries):

κακόν τι προσπολεύσω [= com. ades. fr. *613 K–A]· οὐ μόνον κακοῦ τινὸς προσπολεύσω.
κατ' αἰτιατικὴν καὶ γενικὴν χρῶ.

κακόν τι προσπολεύσω (“che mi guadagni, *oppure*, mi guadagnerò un male”): non solo κακοῦ τινὸς προσπολεύσω. Usa questa costruzione all'accusativo e al genitivo.

Torniamo al passo dell'epistola 19. Alcune osservazioni ulteriori in merito alla sintassi e al senso del periodo sono opportune. Dal punto di vista sintattico, παρασκευάζειν regge una costruzione con complemento oggetto e predicativo dell'oggetto (σε ... σεμνόν)¹⁵, un costrutto che non desta preoccupazioni e che del resto è impiegato altrove anche da Procopio¹⁶. L'accusativo σε è dunque l'oggetto di παρασκευάζειν, non il soggetto come si ritiene di consueto¹⁷. La difficoltà che risulta è rappresentata dal fatto che se il soggetto dell'azione è Epifanio stesso, in luogo di σε sarebbe necessario il riflessivo σ(ε)αυτόν (“le leggi imposero di renderti [*sc.* rendere te stesso] altezzoso

¹⁴ Procopio sta lamentando il tono aggressivo della lettera a lui indirizzata da Megezio e teme che la lettera, oltre a riportare le lamentele del mittente, passi essa stessa, per così dire, dalle parole ai fatti.

¹⁵ Cf. Isocr. 15.182 δι' ὧν (*sc.* esercizio fisico e filosofia) οἱ προεστῶτες αὐτῶν τάς τε ψυχὰς φρονιμωτέρας καὶ τὰ σώματα χρησιμώτερα παρασκευάζουσιν.

¹⁶ Cf. Procop. *Epist.* 111 Garzya–Loenertz, ll. 11-13 ἀλλὰ δίδου τῷ δεομένῳ πρὸς συμμαχίαν τὴν γλῶτταν, τὸν δικαστὴν αὐτῷ παρασκευάζων φιλόανθρωπον (“Ma offri a lui, che ne ha bisogno, la tua lingua in alleanza, rendendo benevolo il giudice nei suoi confronti”).

¹⁷ Un'opzione potrebbe essere quella di correggere παρασκευάζειν in παρασκευάζεσθαι (“le leggi ti imposero di essere pronto a mostrarti altezzoso *etc.*”). Tuttavia, un simile uso del medio παρασκευάζεσθαι con il complemento oggetto e il predicativo dell'oggetto non risulta documentato. Tale soluzione appare dunque difficilmente percorribile ed è più equilibrato conservare il verbo all'attivo.

etc.)¹⁸. Una soluzione sarebbe quella di ritenere questo un caso in cui il pronome personale semplice sostituisce il riflessivo. Tuttavia, non mi risultano altri esempi di tale costruzione con il verbo παρασκευάζω, né le grammatiche di consultazione forniscono esempi all'interno di costrutti predicativi esattamente sovrapponibili a quello del passo di Procopio¹⁹. Di conseguenza, se risulta necessario ritenere che il soggetto di παρασκευάζειν debba essere un altro rispetto a Epifanio, il senso del periodo risulta diverso rispetto a quanto previsto secondo l'interpretazione consueta.

A mio avviso, una possibilità verosimile è che οἱ νόμοι ... ἠνάγκασαν indichi una necessità di ordine generale espressa in modo leggermente impersonale (“Le leggi imposero di renderti solenne”). Dal momento che Epifanio era stato allievo delle scuole retoriche, il senso potrebbe essere che le leggi, ovvero il futuro ruolo di Epifanio come funzionario, richiedevano che durante la sua formazione a questi venisse insegnato il contegno richiesto a uomini di tale rango. L'atteggiamento altero di Epifanio sarebbe dunque presentato, quantomeno in una prima fase, come parte della formazione a lui impartita. Eventualmente, si potrebbe pensare che Procopio intendesse come propria e di Pietro, il primo maestro di Epifanio, il compito di far assumere tale posa a Epifanio. Si potrebbe allora intendere οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνόν come “le leggi (ci) imposero di renderti altezzoso”²⁰. Ad ogni modo, le leggi cui si fa riferimento possono contemplare non solamente

¹⁸ Fornisco qui una selezione di riscontri significativi: Isocr. 1.38 παρασκεύαζε σεαυτὸν πλεονεκτεῖν μὲν δύνασθαι, Isocr. 2.13 παρασκεύαζε σεαυτὸν τῶν μὲν ἐλαττόνων κριτὴν, τῶν δὲ μειζόνων ἀγωνιστὴν, Isocr. 5.113 τὸ γὰρ μὴ δεῖν ἀλλοτρίοις χρῆσθαι παραδείγμασιν ἀλλ' οἰκεῖον ὑπάρχειν, πῶς οὐκ εἰκὸς ὑπ' αὐτοῦ σε παροξύνεσθαι καὶ φιλονικεῖν, ὅπως τῷ προγόνῳ σαυτὸν ὅμοιον παρασκευάσεις; Dion. Hal. *Ant. Rom.* 19.10.3 ταῦτα δὴ προειδὼς ἀνταγωνιστὴν ἡμῖν παρασκεύαζε σαυτὸν, ἀλλὰ μὴ δικαστὴν, Plut. *Coriol.* 5 οὕτω διανοοῦ καὶ παρασκεύαζε σαυτὸν ὡς τῇ πατρίδι προσμεῖξαι μὴ δυνάμενος πρὶν ἢ νεκρὰν ὑπερβῆναι τὴν τεκοῦσαν, Epict. *Diss.* 2.26.25 διὰ τί δ' οὕτως ἄχρηστον καὶ ἀνωφελῆ σαυτὸν παρεσκευάκας, ἵνα μηδεὶς σε εἰς οἰκίαν θέλῃ δέξασθαι, μηδεὶς ἐπιμεληθῆναι;. La necessità del riflessivo rende poco probabile, a mio avviso, che σε possa essere parte di una costruzione ἀπὸ κοινοῦ in cui svolga insieme la funzione di soggetto e di complemento oggetto.

¹⁹ Esempi in Kühner–Gerth 1898, 559 e Schwyzer–Debrunner 1950, 193-194. La spiegazione avanzata da Kühner–Gerth è che tale costrutto sia volto a rendere meno marcata la dimensione riflessiva. È tuttavia difficile valutare una tale sfumatura nel passo di Procopio.

²⁰ Per l'omissione del complemento indiretto in accusativo di ἠνάγκασαν (“imporre [*sc.* a qualcuno] di” + infinito), cf. Hdt. 7.104.1 σὺ δὲ ἐπεὶ ἠνάγκασας (*sc.* me) λέγειν τῶν λόγων τοὺς ἀληθεστάτους, Eur. *Bacch.* 33-34 ὄρος δ' οἰκοῦσι παράκοποι φρενῶν, | σκευὴν τ' ἔχειν (*sc.* il soggetto della frase

il diritto in senso stretto, ma anche quelle leggi che regolano l'educazione retorica. Tale uso di νόμος (τῆς τέχνης) è ben documentato nell'epistolario di Procopio²¹. Del resto, la posa altezzosa, con le sopracciglia alzate, è tipicamente associata con i sofisti e l'educazione sofistica²². Se in alcuni casi questo aspetto viene segnalato con un tono critico o di dileggio, indicando cioè un atteggiamento vanamente altero e superbo²³, in diversi altri casi non è così. In particolare, Procopio stesso rivendica con orgoglio la posa altezzosa, con le sopracciglia alzate, indicandola come parte integrante delle norme della propria formazione sofistica²⁴.

precedente, le neo-baccanti) ἠνάγκασ' ὀργίων ἐμῶν, Xen. *Hell.* 3.2.31 οἱ δὲ Λακεδαιμόνιοι γνόντες μηδὲν δικαιότερον εἶναι βία πριαμένους ἢ βία ἀφελομένους παρὰ τῶν ἡττόνων λαμβάνειν, ἀφιέναι (sc. gli elei) καὶ ταύτην ἠνάγκασαν).

²¹ Cf. *Epist.* 42 Garzya–Loenertz, ll. 20-21 ed *Epist.* 46 Garzya–Loenertz, l. 7.

²² Cf. Philost. *VS* 1.24.528 τὸ δὲ τῶν ὀφρύων ἦθος καὶ ἡ τοῦ προσώπου σύννοια σοφιστὴν ἐδήλου τὸν Μάρκον.

²³ Cf. Philo *De Somniis* 102 ταῦτα μὲν δὴ καὶ τὰ τοιαῦτα πρὸς τοὺς τῆς ῥητῆς πραγματείας σοφιστὰς καὶ λίαν τὰς ὀφρῦς ἀνεσπακότας εἰρήσθω, Procop. *Epist.* 18 Garzya–Loenertz, ll. 6-9 κάλει δὲ πάλιν [sc. με] σοφιστὴν καὶ λέγε κρότων ἐρᾶν, ὀφρῦν τε προστίθει καὶ τῦφον καὶ πᾶν ὃ τί σοι φίλον. πολλάκις δὲ καὶ σοφιστὴν εἰπὼν ἀπηλλάγης, ὡς ταῦτὸν ὄν τοῦτο εἰπεῖν καὶ ἀλαζόνα καλέσαι. ἐγὼ δὲ τὴν μὲν ἐμὴν τέχνην οὐκ ἂν ἀρνησαίμην. In un numero di altri casi alzare le sopracciglia è invece segno di irritazione (cf. Procop. *Epist.* 40 Garzya–Loenertz, ll. 5-7 εἶπον ἂν εὐθύς ὡς ἀνασπάσεις ἡμῖν τὴν ὀφρῦν καὶ δεινὰ φήσεις πάσχειν, εἰ μὴ σέ τις πυκνῶς ἐπάρχων καλέσειε ῥήτορα), oppure segno di un atteggiamento distaccato nei confronti degli amici di un tempo (Procop. *Epist.* 29 Garzya–Loenertz, ll. 1-3 ἔτι σιγᾶς; ἔτι περιφρονεῖς τὰ ἡμέτερα; καὶ μὴν ὧμην σε πρὸς κόρον ἀφῆχθαι φρονήματος, σεμνὸν μὲν ἡγούμενον τὸ σιγᾶν, ἡμῶν δὲ φιλοτιμότερον χρησομένων τῷ πράγματι, ἵνα καὶ νικήσωμεν ὀφρῦν διὰ σιγὴν ἐπηρμένην, Procop. *Epist.* 34 Garzya–Loenertz, ll. 3-4 κἂν τὴν ὀφρῦν τις ἀνασπάσει καὶ παρίδη λόγους ἐρῶντος, ἐνήλλαξαν οὗτοι τὴν τάξιν, Procop. *Epist.* 53 Garzya–Loenertz, ll. 7-8 ἐπῆρα τὴν ὀφρῦν καὶ νεανικὸν ἐφρόνουν πρὸς τὴν τῶν ὀρωμένων ἐπαιρόμενος τύχην, Procop. *Epist.* 81 Garzya–Loenertz, l. 3 κἂν ἔτι μᾶλλον τὴν ὀφρῦν ἀνασπάσης οἴσομεν πάντως ὑπερορώμενοι), oppure la posa di chi sia offeso (cf. Procop. *Epist.* 41 Garzya–Loenertz, ll. 2-3 οὐκοῦν μὴ ψεύσης αὐτὴν [sc. ἐπιστολή] τῆς ἐλπίδος, ἀποστρεφόμενός τε καὶ τὰς ὀφρῦς συνάγων αὐτῇ).

²⁴ Cf. *Epist.* 46 Garzya–Loenertz, ll. 5-7 καὶ τί που καὶ νεανιεύεσθαι δοκῶ καὶ τὸν νοῦν ἐπῆρθαι τοῖς κρότοις καὶ τὸ σοφιστικὸν ἀτεχνῶς ἔχειν, ὡς ἂν αὐτὸς εἶποις. σὺ μὲν οὖν σκῶπτε τοιαῦτα: ἐγὼ δὲ οὐκ ἀνέξομαι μὴ οὐ λαμπρὸς εἶναι καὶ τὴν ὀφρῦν ἄνω φέρειν καὶ τῷ τῆς ἐμῆς τέχνης ἔπεσθαι νόμῳ (“In un certo senso mi sembra anche di avere la baldanza giovanile, di avere la mente esaltata dagli

Tuttavia, il comportamento mostrato in seguito da Epifanio viene presentato da Procopio come una degenerazione, un'esagerazione quasi grottesca degli insegnamenti ricevuti in gioventù. Il passo sembra essere costruito proprio per enfatizzare questo aspetto. Nel periodo immediatamente successivo, Procopio aggiunge infatti che in un secondo momento, una volta assunto un incarico di rilievo, Epifanio avrebbe enfatizzato oltre misura l'atteggiamento altezzoso che gli era stato insegnato, iniziando cioè a comportarsi in modo sdegnoso, arrogante e presuntuoso e guardando dall'alto in basso le persone che pure, fino a poco prima, erano state parte del suo stesso *entourage*²⁵. La degenerazione del comportamento di Epifanio è segnalata dall'uso del sostantivo φρόνημα, termine impiegato anche altrove da Procopio per indicare atteggiamenti stigmatizzati come presuntuosi²⁶. Inoltre, è molto probabile ai miei occhi che il riferimento all'aria da nomoteta assunta da Epifanio vada inteso in forte opposizione rispetto a οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνόν che compariva nel periodo precedente: mentre l'altezzosità di un tempo era imposta dalle leggi cui Epifanio sottostava, dalle dinamiche della educazione culturale e retorica e dalla volontà di distinguersi dalla massa, il comportamento eccessivamente altezzoso che Epifanio assume in seguito trasmette l'impressione che questi pensi ora, indebitamente, di essere lui a dettare legge, anche nei confronti dei maestri e degli amici di un tempo. Inoltre, Enrico Maltese mi suggerisce la possibilità di interpretare la proposizione εἶτα ... κατεπήρηθης come un'interrogativa retorica di tono sarcastico²⁷,

applausi e di possedere realmente l'arte sofisticata, come diresti tu. Prendimi pure in giro per questo; io non sopporterò di non essere brillante, di non sollevare il sopracciglio e di non seguire le regole della mia arte"; trad. di F. Ciccolella in Amato 2010, 331).

²⁵ Cf. invece *Epist.* 42 Garzya–Loenertz per la lode di Tommaso, un ex-retore entrato a far parte dell'amministrazione imperiale il quale, una volta divenuto governatore e tornato ad amministrare l'area di Cesarea, nonostante il prestigio acquisito non ha comunque assunto comportamenti altezzosi, partecipando anzi in modo vivace e aperto alla vita del circolo di Procopio.

²⁶ Cf. *Epist.* 29 Garzya–Loenertz, ll. 1-3 ἔτι σιγᾶς; ἔτι περιφρονεῖς τὰ ἡμέτερα; καὶ μὴν ὄμην σε πρὸς κόρον ἀφῖχθαι φρονήματος, σεμνὸν μὲν ἠγούμενον τὸ σιγᾶν, ἡμῶν δὲ φιλοτιμότερον χρησομένων τῷ πράγματι, ἵνα καὶ νικήσωμεν ὄφρῦν διὰ σιγὴν ἐπηρμένην.

²⁷ Cf. LSJ s.v. εἶτα II. Un altro passo negli scritti di Procopio di argomento profano in cui si potrebbe forse considerare questa interpretazione di εἶτα è *Epist.* 2 Garzya–Loenertz, ll. 24-26 φιλοχρημάτως ἔχεις, ὃ λῶσθε. εἶτα βραχύ τι τοῦ λήμματος ἀποστάς ἰοῦ ἰοῦ βοᾶς, καὶ τὸν Νεῖλον πολλάκις καὶ τὸν ἐκεῖθεν πλοῦτον ἀνακαλεῖς (“Sei avido, mio caro. E quindi, dal momento che per un po’ sei lontano dal guadagno, gridi ahi, ahi e invochi spesso il Nilo e la ricchezza (che viene) da lì?”). Nell’edizione di Garzya e Loenertz il passo si chiude con il punto fermo.

interpungendo quindi il periodo in modo diverso rispetto all'edizione di Garzya e Loenertz. Accogliendo tale proposta, indolore sul piano testuale e migliorativa dal punto di vista del senso, l'opposizione con il periodo precedente risulterebbe ancora più efficace.

Questa, dunque, una possibile ricostruzione complessiva del passo:

ἀλλ' οἶδα πόθεν τὸ πρᾶγμα. οἱ νόμοι σε παρασκευάζειν ἠνάγκασαν σεμνὸν ταῖς ὀφρῦσιν ἀνελκταῖς. εἶτα φρόνημα νομοθέτου λαβὼν καὶ δόξας ἤδη τὰ Ῥωμαίων ἄγειν τῇ ψήφῳ τοσοῦτον ἡμῶν κατεπήρηθες;

Ma io so da dove (trae origine) il fatto. Le leggi imposero di renderti altezzoso con le sopracciglia alzate. E quindi, assunta un'arroganza da legislatore e ritenendo già di governare le sorti dei romani con il (tuo) voto, fino a tal punto ti sei innalzato al di sopra di noi?

Se la proposta qui avanzata viene accolta, a prezzo di una correzione contenuta (ἀνέλκειν > ἀνελκταῖς) è possibile restituire un senso più lineare e una sintassi più piana. Inoltre, questo brano diviene al contempo un nuovo, interessante tassello nella storia della circolazione del testo della *Praeparatio sophistica* di Frinico nell'antichità.

Di questo importante scritto di Frinico possediamo solamente una redazione fortemente epitomata, documentata per altro da un solo manoscritto, il meritatamente celebre *Coisl. Gr.* 345²⁸. Indizi sulla circolazione dell'opera di Frinico si possono quindi desumere quasi esclusivamente sulla base della presenza di materiali tratti da Frinico e reimpiegati in lessici bizantini, come la *Synagogé* e il lessico di Fozio (che inoltre dedica alla *Praeparatio sophistica* il cod. 158 della *Biblioteca*). Occasionalmente, riprese della *Praeparatio sophistica* possono essere individuate anche in opere letterarie. Un esempio molto significativo è la *Chiliostichos Theologia* di Leone Choïrosphaktes²⁹, che parallelamente a Fozio documenta la circolazione della *Praeparatio sophistica* negli ambienti dotti della Costantinopoli di IX secolo³⁰. Quello di Procopio di Gaza è dunque un esempio molto

²⁸ A questo manoscritto dobbiamo la sopravvivenza dello *Antiatticista*, dell'ultimo stadio di espansione della *Synagogé* (Σ^b), del lessico di Meride e di altre importanti opere della lessicografia greca (la bibliografia principale sul *Coisl. Gr.* 345 è raccolta da Tribulato 2019, 243 n. 7).

²⁹ Cf. Vassis 2002, 40-41.

³⁰ Una situazione affine, sebbene non sia direttamente comparabile, è offerta dal commento di Giovanni di Sardi ai progimnasmata di Aftonio. Alpers 2013, 130-134 ha infatti individuato un caso in cui è molto probabile il ricorso da parte di Giovanni di Sardi a fonti atticiste che presentano affinità

precoce della frequentazione della *Praeparatio sophistica* da parte del mondo erudito delle scuole di retorica di epoca protobizantina. Tale interessamento per l'opera di Frinico non sorprende. Nella *Biblioteca*, Fozio descrive questo scritto non come un semplice lessico atticista, bensì lo definisce una raccolta di parole, brevi espressioni e piccole frasi tratte dai migliori modelli di lingua attica e degne di nota per le loro qualità linguistiche e stilistiche, che Frinico passa in rassegna e raccomanda a chi voglia migliorare le proprie abilità retoriche e senso dello stile. È appunto con questo spirito che Procopio fa suo il costrutto, raro e prezioso, impiegato da Cratino e raccomandato da Frinico.

Federico Favi, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", via Galileo Ferraris 116, 13100 Vercelli

federico.favi@uniupo.it

Bibliografia

K. Alpers, *Untersuchungen zu Johannes Sardianos und seinem Kommentar zu den Progymnasmata des Aphthonios*, Braunschweig 2013²

E. Amato, 'Due problematiche allusioni ad Eschilo e Pindaro in Procopio di Gaza e Giovanni Lido', *RhM* 148, 2005, 418-422 (Amato 2005a)

E. Amato, 'Sei epistole mutuae inedite di Procopio di Gaza ed il retore Megezio', *BZ* 98, 2005, 367-382 (Amato 2005b)

E. Amato (a c. di), *Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le epistole di Procopio di Gaza*, Alessandria 2010

A. Chauvot, *Procopie de Gaza, Priscien de Césarée, Panégyriques de l'Empereur Anastase Ier*, Bonn 1986

F. Ciccolella, 'What Did Diodorus Write? Friendship and Literary Criticism at the School of Gaza', *SCI* 35, 2016, 103-119

A. Garzya – R.-J. Loenertz, *Procopii Gazaei epistolae et declamationes*, Ettal 1963

notevoli con una glossa della *Praeparatio sophistica* e una dello *Antiatticista*. Inoltre, nello stesso scritto Alpers 2013, 146-148 ha anche valorizzato un riferimento esplicito a una glossa della *Ecloga* di Frinico, un indizio degno di molta attenzione in merito alla circolazione di questo lessico prima dell'età paleologa, a partire dalla quale si datano tutti i manoscritti superstiti dell'opera.

- C. Greco, *Due orazioni funebri (orr. VII-VIII Foerster, Richsteig). Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Alessandria 2010
- B. ter Haar Romeny, 'Procopius of Gaza and his Library', in H. Amirav – B. ter Haar Romeny (eds.), *From Rome to Constantinople. Studies in Honour of Averil Cameron*, Leuven 2007, 173-190
- R. Hercher, *Epistolographi Graeci*, Parisiis 1873
- W. Hörandner, *Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner*, Wien 1981
- C. Klock, *Untersuchungen zu Stil und Rhythmus bei Gregor von Nyssa. Ein Beitrag zum Rhetorikverständnis der griechischen Väter*, Frankfurt am Main 1987
- R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache. Satzlehre. I-II*, Hannover – Leipzig, 1898–1904³
- G. Matino, 'La lingua delle Lettere di Procopio di Gaza', *Siculorum Gymnasium* 57, 2004 (*Atti del VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*), 531-541
- G. Matino, 'Considerazioni linguistiche e testuali sul Panegirico per l'Imperatore Anastasio I di Procopio di Gaza', in U. Criscuolo (a c. di), *Mnemosynon. Studi di letteratura ed umanità in memoria di D. Gagliardi*, Napoli 2001, 375-386
- W. Meyer, *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rhythmik. Band II*, Berlin 1905, 202-235
- S. D. Olson – R. Seaberg, *Kratinos fr. 299-514. Incertarum fabularum fragmenta. Fragmenta dubia*, Göttingen 2018
- E. Schwyzer – A. Debrunner, *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*, München 1950
- O. Tribulato, 'Making a Case for a Linguistic Investigation of Greek Lexicography: Some Examples from the Byzantine Reception of Atticist Lemmas', in E. Passa – O. Tribulato (eds.), *The Paths of Greek*, Berlin – Boston 2019
- I. Vassis, *Leon Magistros Choiosphaktes. Chiliostichos Theologia. Editio princeps. Einleitung, kritischer Text, Übersetzung, Kommentar, Indices*, Berlin – New York 2002
- D. Westberg, 'The Letter Collection of Procopius of Gaza', in C. Sogno – B. D. Storin – E. J. Watts (eds.), *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, Oakland (CA) 2017, 394-417